

**MAFIA.** Nel mirino costruttori e negozianti. Oltre ai soldi, venivano chieste assunzioni per le mogli dei detenuti

# Pizzo, imprenditori denunciano A Palermo 27 arresti

➤ In tredici hanno rotto il muro dell'omertà, rivolgendosi alle forze dell'ordine. In cella anche un consigliere comunale: avrebbe fatto da mediatore → Pagine 2-5

## L'ANALISI

**LO VOI: SENZA FUTURO GLI ESTORTORI**



Il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi sottolinea che è «caduto il muro di omertà, molto è cambiato». E aggiunge: «Voglio dire agli uomini delle estorsioni che non hanno futuro. Questo sia grazie alle collaborazioni sempre più numerose delle vittime, sia grazie alle indagini». → Pagine 2

## PIOGGIA DI SOLIDARIETÀ

**Accusato da pentiti Montante: mi diffamano**

→ Pagina 7

## sanremo 2015

**STASERA.** Sul palco 10 campioni. Al Bano e Romina superospiti



**FESTIVAL, SU IL SIPARIO CONTI: «PRIMO OBIETTIVO REGALARE BELLE CANZONI»**

●●● Oggi al via il Festival di Sanremo coi primi 10 dei 20 campioni che si sfideranno con nuove canzoni per la vittoria finale di sabato. Fra i superospiti Al Bano e Romina (nella foto). Il direttore di Raiuno Giancarlo Leone spiega che «quest'anno c'è un clima insolito di grande serenità, senza perturbazioni». E il conduttore Carlo Conti sottolinea: «Il primo obiettivo è regalare belle canzoni». → Pagine 32 e 33

**DIRETTI A LAMPEDUSA.** In 106 su un barcone alla deriva



**Migranti, nuova strage in acque libiche: 29 morti assiderati**

Altri in gravissime condizioni. Il sindaco Nicolini: «Le parole del Papa non sono servite a niente» → Pagina 8

**TERRORISMO.** Sarebbe un calabrese convertito all'Islam

**Un cittadino italiano detenuto in Iraq: «Voleva unirsi all'Isis»**

**PARSI: JIHAD FINANZIATA DA STATI ARABI**

→ Pagina 12

## COSCA DI BAGHERIA

**Ventiquattro condanne. Inflitti 158 anni di reclusione**

→ Pagina 19

## PALERMO

**Anello ferroviario, il cantiere resta fermo**

→ Pagina 20

## CALCIOSCOMMESSE



**Indagini chiuse. Coinvolti in 130 ipotesi di frode per il ct Conte**

→ Pagina 35

**Puleo**  
- CASA -

**BIANCHERIA PER LA CASA • TAPPETI DA BAGNO • CUCINA  
• ARREDO • TENDAGGI • INTIMO • NEONATO  
PIGIAMERIA • TRAPUNTE • PLAID PILE • VESTAGLIE**

Via Emiro Giafar 6/B - PALERMO - Tel. 091 6212300

**APERTURA TUTTE LE DOMENICHE DI FEBBRAIO**

navigare



LA ROBE DI KAPPA



**AMPLIA GLI SCONTI  
ANCHE SUI NUOVI ARRIVI**



**Trionfante**  
Casa d'Aste



Acquistiamo il tuo argento  
non da fusione a € 400/Kg.

Pagamento immediato  
Massima riservatezza

SEDE UNICA

VIALE REGIONE SICILIANA N.O. 4975 - 90146 PALERMO  
(angolo Via Belgio - Direzione Trapani)

SEGRETERIA TEL. 091/6709962 - FAX 091/518606

info@astetrionfante.it www.astetrionfante.it



**LA GUERRA DEI TERRORISTI**

SAREBBE UN CALABRESE DI 35 ANNI CRESCIUTO A BOLOGNA E CONVERTITO ALL'ISLAM. I FAMILIARI: SARÀ STATO PLAGIATO

# «Voleva arruolarsi tra i jihadisti dell'Isis» Cittadino italiano arrestato vicino a Erbil

La notizia rivelata dal presidente curdo Barzani, confermata dal ministro Gentiloni: l'uomo bloccato in Kurdistan a luglio

**Alberto Zanconato**  
BEIRUT

●●● Dall'Italia all'Iraq, con il «sogno» di entrare a combattere nelle file dello Stato islamico. È questa la storia di un connazionale che dall'estate scorsa è in carcere in Kurdistan. «Una storia strana», l'ha definita il presidente della regione autonoma irachena, Massud Barzani, in un'intervista al quotidiano panarabo al Hayat, sottolineando che l'uomo è arrivato con un visto regolare dalla Turchia dichiarando apertamente alle guardie di frontiera di voler diventare un jihadista. Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni si è limita-

to a confermare ieri che un connazionale è stato «arrestato a luglio scorso nella zona di Erbil» ed è «detenuto dal dipartimento antiterrorismo della regione autonoma curda». Da parte sua, l'ambasciatore a Baghdad, Massimo Marotti, ha detto all'Ansa che le autorità diplomatiche sono state informate in settembre dell'arresto di un italiano e che da allora «gli viene fornita assistenza consolare». Marotti ha aggiunto di non avere ancora ricevuto dalle autorità locali alcun atto in cui vengono precisate le accuse rivolte all'arrestato.

Nessuna notizia è stata data sull'identità dell'uomo. Tuttavia, già il

18 gennaio scorso, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, aveva fatto sapere che un italiano, identificato come Giampiero F., era in carcere in Iraq per terrorismo internazionale. E, secondo fonti locali contattate ieri dall'Ansa, non vi sono altri connazionali che risultino detenuti in Iraq. Giampiero F., nato a Reggio Calabria 35 anni fa, è cresciuto a Bologna. Lì si converte all'Islam, si avvicina a circoli integralisti contigui al terrorismo e crea una rete di contatti. Dopo un periodo in Spagna (viene segnalato a Granada), transita dal buco nero della Turchia per provare ad arrivare nei territori del Califfato. Alcune comunicazioni via what-



Combattenti di milizie sciite irachene diretti verso la zona di Tikrit, nel nord dell'Iraq

sapp con altri convertiti italiani sembrano inequivocabili: «È iniziata la mia lotta contro l'Occidente predone». «Islam libertà per i popoli oppressi». «Lottiamo fino alla fine per liberare le terre schiacciate dalla violenza occidentale». I suoi familiari, citati recentemente da organi di stampa, erano rimasti sorpresi dalle scelte fatte dal loro congiunto, dicendosi convinti che fosse stato sottoposto ad un lavaggio del cervello.

Intanto però il «Califfo» dello Stato islamico, Abu Bakr al Baghdadi, ha sospeso proprio il reclutamento di miliziani stranieri, cioè al di fuori dell'Iraq e della Siria, per il timore di infiltrazioni nella rete jihadista,

mentre dagli Usa arrivano segnali che si sta preparando una controffensiva contro le forze dell'Isis a partire dall'Iraq. Il quotidiano panarabo Al Arabi al Jadid, edito dal Qatar, cita a questo proposito una «fonte ben informata del ministero della difesa iracheno» secondo la quale il bando riguarda in particolare gli aspiranti jihadisti provenienti da alcuni Paesi della Coalizione internazionale a guida americana che combatte lo Stato islamico. Coalizione che sta preparando una «massiccia offensiva» a partire dall'Iraq, secondo quanto ha affermato in un'intervista all'agenzia giordana Petra il generale americano John Allen, coordi-

natore dell'alleanza, che ieri era in visita ufficiale ad Amman.

In Afghanistan, nel frattempo, il jihadista che era considerato il responsabile dell'Isis nel Sud del Paese, il Mullah Abdul Rauf, è stato ucciso da un razzo probabilmente sparato da un drone Usa che ha centrato in pieno l'auto su cui viaggiava nella provincia di Helmand. Lo hanno reso noto ieri i servizi di intelligence (Nds) a Kabul, aggiungendo che Rauf, noto con il soprannome di Khadim, è morto con cinque suoi collaboratori. L'utilizzazione di un drone è stata resa nota dal vice governatore della provincia di Kandahar.

**MANILA.** L'ex capo delle forze di sicurezza: a progettare l'attacco terroristico, poi sventato, sarebbe stato il gruppo Jemaah Islamiyah. Ma le autorità smentiscono

## Attentato contro il Papa? Scontro fra polizia e governo filippino

●●● I terroristi di al Qaeda volevano uccidere il Papa e avevano progettato di farlo nel corso della sua visita nelle Filippine lo scorso mese di gennaio: questa la rivelazione arrivata nel corso di un'audizione al Senato di Manila dell'ex Capo della polizia Getulio Napeñas. Ma il governo di Manila smentisce le dichiarazioni dell'ex direttore delle forze speciali. «Non abbiamo ricevuto nessun rapporto specifico in questo senso, e quindi riteniamo che se anche vi è stato un rischio sia stato

irrelevante», afferma il portavoce presidenziale Edwin Lacierda.

Secondo il racconto del capo della polizia, che però era stato allontanato a fine gennaio dal suo incarico, a progettare l'attacco terroristico, poi sventato, sarebbe stato il gruppo Jemaah Islamiyah, sigla legata ad al Qaeda e attiva nel sud-est asiatico, e la mente sarebbe stato il malaysiano Marwan, il cui vero nome è Zulkifli bin Hir, poi ucciso in un blitz delle forze speciali filippine il 25 gennaio. «Durante la visita

del Papa nelle Filippine, abbiamo avuto le informazioni che la Jemaah Islamiyah, in coordinamento con Marwan, aveva progettato di far esplodere una bomba al passaggio del convoglio pontificio a Manila il 18 gennaio 2015», ha detto. La bomba sarebbe dovuta esplodere nel percorso del Papa verso il parco Rizal, dove hanno assistito alla messa sette milioni di persone. Getulio Napeñas non ha però fornito dettagli sulla mancata attuazione del piano terroristico. «Queste

informazioni - ha aggiunto il direttore delle forze speciali di polizia - non sono state né confermate né smentite dalla polizia filippina nazionale. Resta il fatto che queste informazioni esistono. Questi fatti e informazioni innegabili mostrano chiaramente il pericolo che il terrorista malese Zulkifli «Marwan» Bin Hir rappresentava per il pubblico. Questo pericolo non esiste più». Nel blitz messo in campo dalle teste di cuoio filippine per eliminare il terrorista di origine malaysiana, il

25 gennaio a Mamasapano, hanno perso la vita anche altri ribelli, diversi civili e ben 44 agenti. Per questo era stata convocata l'audizione di Napeñas, che era stato rimosso dopo il vero e proprio bagno di sangue.

Ma Bergoglio non sarebbe l'unico Papa ad aver rischiato la vita nelle Filippine. Sempre a Manila, all'aeroporto, il 27 novembre 1970 Paolo VI era stato accoltellato da un folle. La magia insanguinata in quell'occasione è stata portata come reliquia, lo scorso

19 ottobre, in occasione della beatificazione. E anche Giovanni Paolo II ha rischiato di finire sotto i colpi dei terroristi a Manila. A salvarlo un banale incidente: un piccolo incendio provocato da due uomini che stavano maneggiando esplosivi. Uno dei due venne arrestato dopo la perquisizione dell'appartamento che portò alla scoperta di vestiti da sacerdote, timer e mappe con appuntamenti ed itinerari che avrebbe seguito Giovanni Paolo II nel suo viaggio nelle Filippine. Era il 5 gennaio 1995: sette giorni dopo Papa Wojtyła arrivava a Manila per la celebrazione della Giornata della gioventù.

**L'INTERVISTA.** Il docente Emanuele Parsi: «È in corso un violentissimo conflitto interno al mondo musulmano. Contro i lupi solitari l'unica risposta è l'integrazione»

## «Molti Stati arabi finanziano il terrorismo islamico»

**Gerardo Marrone**

«Siamo di fronte a uno scontro sulla civiltà, più che tra civiltà. In fondo, il confronto-scontro con l'Occidente è una manifestazione esterna del violentissimo conflitto interno al mondo musulmano». Per Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni Internazionali alla «Cattolica» di Milano, il «Califfato dell'orrore» rappresenta appena un gigantesco bubbone, il segno più evidente di una crisi di coscienza e identità che dilania gli islamici. Non soltanto in Iraq e Siria, ma ovunque.

●●● **In Medio Oriente e Africa si moltiplicano i fronti di guerra. Siamo ormai a un punto di non ritorno per la sicurezza mondiale?**

«Siamo a un tornante decisivo. Abbiamo una diffusione di insicurezza e una sua accresciuta veemenza. Bisogna agire con coraggio e determinazione».

●●● **A proposito di coraggio e determinazione. Dopo il dossier sui massacri dei bambini in Iraq e Siria, sarebbe stato troppo aspettarsi dall'Onu l'invio di una forza multinazionale nel cosiddetto Stato Islamico?**

«Quello sta avvenendo in Medio Oriente non è soltanto il trionfo del male, ma il portato di una lunga crisi dege-

nerativa che non è mai stata affrontata. Troppo diverse le spiegazioni delle cause, perché si possa arrivare a una missione internazionale. All'Onu potrebbe esserci accordo sul mettere fine alle barbarie dello Stato Islamico, ma non sulla lettura della crisi e dei suoi fattori».

●●● **Gli jihadisti di Abu Bakr al Bagdadi, però, sembra quasi che stiano sfidando la comunità internazionale all'intervento. C'è una logica in questa follia?**

«Sì, c'è. Perché se potessero riproporre lo schema dell'Occidente che attacca i musulmani, riuscirebbero ad aumentare il proprio consenso. Dall'inizio, d'altronde, si muovono su questa logica: spostare l'oggetto vero del conflitto, che è l'egemonia dentro il mondo islamico, su uno falso, il conflitto con l'Occidente. Non è un caso, d'altronde, che stanno paradossalmente producendo più risultati due giorni di raid aerei della piccola Giordania, che non mesi di operazioni militari della coalizione».

●●● **Cioè?**

«È evidente come il Califfato si ritrovi in grandi difficoltà, ogni qualvolta si palesa il vero scontro in corso. Che stavolta, addirittura, è all'interno degli stessi sunniti (corrente di credo islamico sia dell'Isis, sia della Giordania, ndr)».

●●● **Il presidente Obama, quindi, ha fatto bene a coinvolgere almeno cinque Paesi arabi sunniti nella coalizione anti-Isis...**

«Bisogna, però, vedere quali Paesi. La Giordania è una nazione araba moderata, l'Arabia Saudita e il Qatar no. I giordani non hanno mai finanziato al-Qaeda o lo Stato Islamico, gli altri sì. Lo hanno fatto e, forse, lo stanno ancora facendo. Se è quindi difficile muoversi in modo unitario nell'ambito di una coalizione limitata, si figuri a un livello ancora più alto. Quello delle Nazioni Unite».

●●● **Il nunzio apostolico in Iraq, monsignor Giorgio Lingua, si chiede perché non sia possibile controllare i rifornimenti di armi in quel territorio come nelle altre aree di crisi. Appunto, perché?**

«Non è così semplice. D'altronde, non possiamo plaudire al tramonto dello Stato e ai confini aperti solo quando ci piace. Esiste un mercato non ufficiale delle armi sul quale si riforniscono organizzazioni criminali, cartelli del narcotraffico e gruppi terroristici. Se può comprare un rene al mercato nero, vuole che non sia altrettanto facile acquistare una batteria di missili?».

●●● **Ottocento ceceni costituiscono il terzo gruppo per consistenza numerica tra i «foreign fighters», i combattenti stranieri dell'Isis. Eppure, la Rus-**



Emanuele Parsi

sia non riesce a risolvere con Europa e Stati Uniti la crisi ucraina per fare, poi, fronte unico contro il terrorismo. Un caso di miopia politica?

«Quando i ceceni sono in patria e commettono attentati nella nazione russa, il problema sale al primo punto nell'agenda di Putin. Non dimentichiamo che la sua investitura al posto di Eltsin si giocò proprio sulla repressione feroce dell'insorgenza cecena. Quando, però, i ceceni vanno a ingrossare le fila dei "foreign fighters", tutto sommato la questione si sgonfia un po' per la Russia nell'immediato. Putin, comunque, credo sia soprattutto vittima della sua concezione antiquata della politica internazionale. Nel

breve, non credo verrà a più miti consigli. Nel lungo periodo, però, questo potrebbe portare al declino della sua leadership».

●●● **Dopo la strage del 7 gennaio a Parigi, l'Unione Europea ha discusso l'introduzione di misure anti-terrorismo. Non se n'è fatto nulla: ne riparlamo al prossimo attentato?**

«Un lavoro silente, sotto traccia, di coordinamento dei servizi lo stiamo intanto notando. I governi europei stanno togliendo quella sorta di barriera di cristallo che impediva la cooperazione tra forze di intelligence. Ciò non nasceva dalla mancanza di accordi legislativi o di trattati, ma di una visione politica che è ora mutata. Altra cosa sono le misure come il registro dei passeggeri aerei: nell'immediatezza dei fatti di Parigi, mi pare che il peso di questo provvedimento sia stato sopravvalutato».

●●● **Fanatici «fatti in casa» e lupi solitari rappresentano la principale preoccupazione per i servizi di sicurezza in Occidente. Tutto sbagliato, tutto da rifare nelle politiche di integrazione che finora sono state sperimentate?**

«L'affaticamento dello Stato sta rendendo complicate le politiche di integrazione. Che non sono più assistite da ingenti investimenti, né dalla capacità di assicurare il successo economi-

co e sociale agli immigrati di ultima generazione. L'unica risposta possibile, comunque, è l'integrazione. Non certo, la chiusura comunitaria».

●●● **Italia, finora, risparmiata dai sicari della «guerra santa». Solo merito dello stellone patrio?**

«L'Italia non è il fronte principale dello scontro. Per gli arabi, due grandi ex potenze coloniali quali Francia e Gran Bretagna rappresentano l'Occidente molto più di noi. In termini dimostrativi, il botto è maggiore! Il nostro Paese, poi, è un retroterra logistico e un punto di passaggio, per cui le organizzazioni terroristiche potrebbero avere avuto fino a questo momento l'interesse a non provocare un incremento di attenzione da parte delle forze dell'ordine».

●●● **Il sociologo Khaled Fouad Allam preferisce parlare non di Islam «moderato», ma «europeo». Comunque lo si voglia definire, lei ritiene che esista davvero?**

«Esiste. E lo vediamo ogni giorno, quando incontriamo gli imam o i rappresentanti delle donne musulmane. Purtroppo, però, l'Islam europeo è attualmente più debole rispetto a quello identitario che costituisce il brodo di cultura in cui si muove l'Isis. Ciò è dovuto al fatto che oggi l'Islam europeo non ha grandi storie di successo da raccontare, proprio a causa della crisi, e che l'altro Islam è stato pesantemente finanziato da Paesi come Arabia e Qatar. In questo modo, riesce a risultare più attrattivo. Sta a noi ribaltare questa situazione, perché sia l'Islam europeo a prevalere». (\*GEM\*)